

2008 – 2018 DIECI ANNI DEL PROGETTO “C’ARRIVIAMO A 17”

Questa bella storia ha avuto inizio nel 2008 quando il mio amico laotiano Chanthy (da trent’anni residente a Montalcino) mi ha invitato con lui a fare un viaggio “dalle sue parti” in Laos.

L’ESPERIENZA DEL PRIMO VIAGGIO – 2008

Essendo appassionato di foto non mi potevo far mancare l’occasione di andare a visitare quei luoghi con uno del posto ed infatti fotograficamente mi sono divertito e la gente rispondeva sempre positivamente alle mie richieste.

Ho trovato un popolo molto tranquillo, affabile e semplice: purtroppo è sfruttato sia dal regime che lo governa che dalle varie multinazionali che hanno deturpato centinaia di ettari di boschi di pregiatissimo TEK senza dare in cambio quello che avrebbero dovuto per l’enorme valore economico che portavano via.

Proprio per la mia voglia di conoscere le situazioni locali ed il loro modo di vivere, con l’amico Chanty siamo andati in vari villaggi facendo base in uno, che si chiama NAM PHOUNE, dove vivono i suoi parenti che ci ospitavano mettendoci a disposizione anche qualche decadente mezzo per gli spostamenti locali mentre gli spostamenti più lunghi li facevamo con dei mezzi locali ed ogni tragitto era un’avventura per la lunghezza e le condizioni di viaggio.

I villaggi erano raggiungibili da strade sterrate che nella stagione delle piogge li rendevano spesso inarrivabili: non c’era fognature ed acquedotto per l’acqua per cui la gente si lavava spesso al fiume (le donne mentre facevano il bucato) e l’energia elettrica stava arrivando allora ma dati i costi per gli allacciamenti spesso non veniva presa dagli abitanti che alle prime ore del buio si mettevano accovacciati attorno ad un piccolo fuoco e che poi andavo prestissimo a dormire.

In questi villaggi facevamo sempre tappa alle scuole dove distribuivamo le penne che avevamo portato dall’Italia e lasciavamo delle modeste somme (dai 50 ai 100 Euro) per le quali scrivevano dei verbali in uno speciale registro e che sarebbero loro serviti per le spese urgenti (e vi assicuro che ne avevano bisogno!!!). Tutte le scuole venivano raggruppate attorno ad un grande spazio dove i bambini potevano giocare a pallone e le bambine facevano dei giochi con delle corde ed elastici. Erano in massima parte delle capanne costruite in bambù od in legno, senza pavimento, con delle lavagne piene di buchi e con banchi di legno molto rudimentali.

Solo poche erano in muratura ed a volte prive di porte e finestre.

Non vi erano giocattoli ed i ragazzi giocavano con le palline di vetro, con le ciabatte a colpire degli elastici e con delle trottole fatte girare attraverso le corde: nessuno parlava una parola di inglese (e neppure di francese pur essendo stata una colonia della Francia e quindi l'unico modo che avevo di farmi capire era quello di far tradurre le frasi dal mio amico Chanthy.

Per fortuna loro vi sono molti fiumi e ruscelli che utilizzano per creare delle risaie anche con terrazzamenti e che permette loro dei grandi raccolti di riso che utilizzano come alimento principale nella loro alimentazione.

Durante la mia permanenza in quei luoghi ho visto tante cose belle e brutte che mi hanno fatto capire il loro modo di vivere, il loro modo di pensare, sicuramente diverso dal nostro per tutta una serie di motivazioni che non interessano in questa relazione.

Vi sono stati due episodi che mi sono rimasti nella mente, ma soprattutto nel mio cuore e che hanno accentuato notevolmente il mio affetto per il popolo laotiano:

un giorno io e Chanthy eravamo andati in un villaggio abbastanza defilato e mentre eravamo in giro vedemmo una signora che con una borsa termica stava vendendo dei ghiaccioli: erano solo dei piccoli sacchetti di plastica con dell'acqua ghiacciata dove erano stati aggiunti dei coloranti e delle polveri al sapore di frutti vari.

Vi erano diversi bambini che stavano facendo la fila per comprare il gelato, ma poco lontano vi era un gruppo che se ne stava in disparte: come mai loro non prendono il ghiacciolo domandai al mio amico? Perché non hanno i soldi per comprarlo, mi rispose Chanthy. E subito io: qual è il problema, glieli compriamo noi! E subito ho contato i bambini di quel gruppo, erano 24 e sono andato dalla venditrice ed ho preso i 24 ghiaccioli che abbiamo distribuito a quei ragazzi.

Poi sono andato a pagarli e, facendo il conteggio, ho speso la cifra di 40 centesimi di Euro: con 40 centesimi avevamo fatto felici 24 ragazzi !!!!

Un'altra volta eravamo intenti a vedere giocare a calcio le scolaresche, quando notai un bambino che sicuramente era più bravo di tutti e che aveva una particolarità: non era a piedi nudi o con le ciabatte infradito come tutti gli altri ma stava indossando degli stivali immensi per lui, che erano molto probabilmente del babbo e che faceva fatica a correrci con il rischio di perderli dai piedi.

La cosa che mi ha colpito maggiormente è stato lo sguardo fiero ed orgoglioso di quel ragazzo che poteva giocare con degli stivali e quindi calciare il pallone con molta più potenza.

LA NASCITA DEL PROGETTO

Una volta tornato in Italia, ancora affascinato da quel popolo e partecipe della grande miseria in cui vivono, c'avevo una domanda che si ripeteva sempre dentro di me: come posso fare per aiutarli? Mandare loro del materiale era molto difficoltoso e soprattutto molto costoso perché bisogna farlo per via aerea non avendo il Laos uno sbocco al mare; mandare dei soldi era difficoltoso per trovare il sistema attraverso le banche e poi non era sicuro che le somme sarebbero andate a buon fine.

Mi venne un'idea: avevo saputo che per la costruzione di una scuola sarebbero stati necessari 17.000 Euro: perché non provare a trovare questa cifra e poi tornare in quei posti e tentare questa "impresa"?

Ne parlai ai miei coetanei, "quelli del '55" con i quali ogni tanto ci vediamo, e trovai appoggio morale e costruttivo in loro ed anche la promessa che mi avrebbero dato una mano qualora avessi chiesto il loro aiuto durante la raccolta.

Era il mese di giugno, e durante una serata al Teatro di Montalcino in cui facevo vedere delle fotografie, proiettai anche quelle che avevo scattato in Laos e presentai il progetto che chiamai "c'arriviamo a 17" e che si accompagnava ad un logo ideato per l'occasione da mia figlia. Ebbi l'onore ed il piacere di avere come testimonial una persona eccezionale e che i montalcinesi tutti conoscono e gli sono affezionati: l'ultimo vescovo di Montalcino, monsignor Alessandro Staccioli il cui nome comparirà più volte nel proseguo di questa relazione.

La presentazione ebbe un grande successo alla quale seguirono sei mesi abbastanza intensi e fitti di appuntamenti ideati e costruiti con l'intento di raccoglierei fondi necessari alla costruzione della scuola.

Devo dire che la partecipazione fu talmente tanta che alcune volte stentavo a crederci che le varie associazioni del territorio comunale, i quartieri di Montalcino, i vari comitati paesani fossero così collaborativi e mettessero tanta dedizione e tanto aiuto sia fisico che economico. Siamo riusciti a realizzare delle serate musicali, pranzi, cene, lotterie, tombole, balletti, proiezioni fotografiche d il tutto chiedendo delle offerte ai partecipanti.

Realizzammo un calendario con le foto che ritraevano le scuole e le scolaresche durante il mio viaggio in Laos, e grazie ai vari sponsor di Montalcino riuscimmo a coprire interamente i costi per cui l'intero ricavato dalle offerte ricevute in cambio di questo sono state destinate al progetto.

Una azienda agricola di Montalcino ci offrì ben 900 bottiglie di vino ed ancora mia figlia ha realizzato una bellissima contro-etichetta oltre ad adornarle simbolicamente con due matite colorate e che sono state messe in vendita nelle varie manifestazioni tenute a Montalcino.

Anche in questa fase ci sarebbero tanti episodi ed aneddoti da raccontare, ma ce n'è uno che mi ha colpito e che ogni volta che lo ricordo mi fa venire una emozione interiore: eravamo a Castelnuovo dell'Abate dove le varie associazioni locali avevano organizzato una cena in piazza con la partecipazione di tantissima gente.

Mentre ero intento a preparare la scenografia, mi si avvicinò una signora anziana, molto anziana che io non conoscevo e chiamandomi in disparte mi disse: senti, io sono vecchia e non posso venire a cena con voi, ma voglio dare il mio contributo per questa cosa ! e mi prese la mano mettendoci cinque euro dicendomi ancora: di più non posso! Rimasi talmente colpito da questa scena che riuscii solo a dirle: grazie e nulla più. Rimasi positivamente "scioccato" guardandola allontanarsi.

Non sto a dilungarmi su tutte le varie iniziative, ma ricordo che ci sono state diverse persone che mi hanno portato le loro offerte in ufficio dove lavoro, o che mi hanno fermato in strada dicendomi che volevano partecipare lasciandomi dei soldi. Assieme ad alcuni amici di "quelli del '55" eravamo sempre impegnati per il territorio montalcinese partecipando a tutte le feste dove mettevamo in esposizione i calendari e le bottiglie: inoltre la sera ci trovavamo per preparare le bottiglie di vino, ma vi era una rispondenza nella gente che ci dava entusiasmo e ci spronava a proseguire e vedevamo la cifra crescere e della cosa tenevamo informata la cittadinanza.

Abbiamo ricevuto una offerta anche dall'Amministrazione Comunale di Montalcino.

LA PRIMA E LA SECONDA SCUOLA – ANNO 2008

A Dicembre, facendo i conti totali, avevamo realizzato ben 35.000 Euro con i quali io e Chanthy siamo partiti per il Laos. Ero entusiasta, ma anche timoroso nel non avere la certezza di poter spendere quella cifra per lo scopo per cui la gente di Montalcino aveva fatto le donazioni, ma prima di partire feci realizzare due targhe da apporre in

loco dove c'era lo stemma di Montalcino, la bandiera italiana e la scritta: "Questa scuola è stata realizzata con il contributo dell'intera comunità di Montalcino."

In Laos siamo andati a trovare una cognata di Chanthy che aveva studiato da architetto (allora faceva la sarta) e che era stata preavvisata del nostro progetto e ci fece trovare un progetto di una scuola che andava bene al nostro caso: lo prendemmo ringraziandola e subito in viaggio per raggiungere, dopo un lungo trasferimento, il villaggio di Nam Phoune che avevamo scelto come posto dove costruire la scuola in quanto nel nostro precedente viaggio avevamo visto una scuola materna in condizioni particolarmente fatiscenti e logisticamente era perfetta perché vi vivevano i parenti di Chanthy ed avevamo la possibilità di avere un posto per viverci nel periodo di permanenza per assistere i lavori.

Ero pieno di entusiasmo ma timoroso perché mi rendevo conto della responsabilità che mi ero accollato davanti alla gente di Montalcino: avevo 35.000 Euro ma non sapevo se sarebbe stato facile mettere in atto quello che volevo: ero in un paese straniero, lontano da possibilità di assistenza sia burocratica che sanitaria dove potevo parlare solo con Chanthy e con il suo aiuto di traduttore.

Ma vi era una grande incoscienza che forse mi dava la forza di andare avanti e mi immedesimai subito nella vita di quei posti dove si vive alla giornata e le programmazioni sono quasi inesistenti, dove lo stress per la fretta non esiste e dove "quello che non si fa oggi lo faremo domani".

Vi sono stati due/tre giorni di attesa dove ho dovuto affrontare il lato logistico della cosa: parlare con il capo villaggio informandolo della cosa, trovare la ditta che avrebbe eseguito i lavori ecc. ecc.. Un pomeriggio tornando alla scuola vidi che c'erano tutta una serie di motocoltivatori con il rimorchio che stavano scaricando ghiaia di fiume ed alcune persone che stavano perimetrando l'area dove doveva venire costruita la nuova scuola: un sogno si stava avverando? Vi erano tutte le avvisaglie ed il mio pianto in quel momento fu liberatore e dentro di me mi feci forza dicendomi : dai Andrea che ce la fai.

E' stato quello un momento indimenticabile della mia vita.

Per fortuna c'erano il fratello e la nipote di Chanthy molto disponibili e mi affidai completamente a loro che facevano da tramite di tutto e sapevano dove trovare quello che era necessario.

Non conoscevo i loro metodi di lavoro, e quindi per me era una sorpresa vedere come costruivano le fondamenta, i muri, i pavimenti Bellissimo !!! Andavo spesso con i familiari di Chanthy a caricare il materiale utilizzando un vecchio camion

thailandese: era divertente ed al tempo stesso la mia curiosità veniva appagata ed allora ho visto delle fornaci per la cottura dei mattoni fatti a mano, segare tronchi di tek per farci le tavole per il tetto, siamo andati sul Mekong a caricare la rena, e tanto altro.

Appena scavate le fondamenta della scuola, furono chiamati dei monaci nei loro teli arancioni che con una cerimonia molto suggestiva perimetrarono tutta la scuola con un filo di lana bianco e benedirono tutto con acqua benedetta: la cosa mi fece piacere ed al tempo stesso mi fece notare la similitudine, in questo caso fra il buddismo ed il cattolicesimo.

La notizia della nostra presenza e della costruzione della scuola si sparse fra la gente ed anche nei villaggi vicini ed infatti i capo villaggi ed i direttori di altre scuole venivano spesso da me e da Chanthy per chiedere se anche da loro potevamo costruire una scuola o dare una mano in altri lavori di sistemazione di scuole, edifici pubblici, e di tutto di più.

Avevo un grande dubbio: ma quanto effettivamente sarebbe costata la scuola? Sarebbero bastati i 17.000 euro che mi avevano detto? Io speravo di sì perché avrei avuto a disposizione una somma tale da poter fare anche altre spese sempre con lo stesso scopo, magari anche un'altra scuola. Tramite Chanthy ho messo in preallarme un villaggio distante pochi chilometri sul fatto della possibilità di fare dei lavori, ma dovevo prima sapere quanto avevo a disposizione.

Ogni due/tre giorni facevo i conti delle spese che pensavo a pagare direttamente alla nipote di Chanty e quando mi resi conto che effettivamente ci saremmo molto avvicinati alla cifra prestabilita, decisi che avremmo costruito una seconda scuola: solo che la nostra partenza non era lontana e dovevo fare tutto in fretta.

Prendemmo accordi nel secondo villaggio, BANEKANG, scegliendo il posto, le modalità di costruzione ed altri accordi vari, ribadendo che il via ufficiale l'avremmo dato appena possibile.

A pochi giorni dalla partenza per l'Italia fui in grado di fare dei conti più approfonditi ed ebbi la conferma della cifra che sarebbe stata necessaria per costruire la prima scuola: effettivamente 17.000 bastavano.

A quel punto abbiamo dato l'ok ai lavori nella seconda scuola.

Tutti i giorni mi recavo alla scuola in costruzione e tutti i giorni supplicavo i muratori di fare il più in fretta possibile perché volevo che, al momento della mia partenza, fosse stato costruito il più possibile: avevo fretta perché non vedevo l'ora di toccare

con mano la realizzazione di questo sogno, ma avevo anche fretta di tornare a Montalcino per mostrare a tutti quello che la generosità della comunità aveva permesso.

Ed infine arrivò il giorno della partenza con questa situazione:

- Nella prima scuola nel villaggio di Namphoune i muratori stavano mettendo il tetto dopo aver terminato il pavimento e metà dei muri e tramezzi.
- La seconda scuola aveva iniziato i lavori da poco: il progetto era lo stesso della prima scuola e quindi ci sarebbero volute diverse settimane per terminarla.

Ero orgoglioso di me, di Chanthy, di tutti quanti ma volevo essere presente alla inaugurazione e quindi fissammo una data lontana circa tre mesi per poterla fare a scuole terminate e con la nostra presenza.

A malincuore partimmo ma per tutto l'oro del mondo non sarei potuto mancare alla cerimonia di inaugurazione: ed infatti nel marzo del 2009 io e Chanthy tornammo in Laos e fu una cosa incredibilmente bella e per me toccante.

INAUGURAZIONE DELLA PRIMA E SECONDA SCUOLA – 2009

Le scuole erano entrambe terminate, addobbate per l'occasione con dei nastri colorati anche se avevano giustamente deciso di fare una unica cerimonia nella prima scuola.

Arrivò il giorno stabilito e la nipote di Chanthy mi fece indossare una loro camicia! Mi sentivo importante, il rappresentante di Montalcino, dell'Italia intera che porta a compimento in poco tempo un'idea abbastanza avventata ma che faceva del bene a tanti bambini con le loro facce angeliche e gli occhietti a mandarla all'inizio anche un po' spaventati perché non abituati alla presenza di un colore di pelle diverso.

C'era tanta gente seduta nello spazio antistante la scuola, mentre con i banchi della scuola elementare avevano creato i posti per gli invitati.

C'era il capo-villaggio oltre al direttore didattico del posto, e come autorità vi era il direttore provinciale, l'autorità amministrativa, tipo il nostro Prefetto, ed il responsabile del partito.

Dopo una serie di discorsi dei sopra menzionati, mi invitarono a parlare ed io lo feci sapendo benissimo che nessuno della platea avrebbe capito una sola parola: Chanthy traduceva comunque le mie parole.

Dopo i discorsi di rito la cerimonia si svolse all'interno di un'aula della scuola: qui un cerimoniere dette delle fasce agli ospiti più importanti che, disposti in cerchio con al centro una composizione conica di fiori e candele, ascoltavano per diversi minuti delle letture e preghiere augurali. Interminabile !!!

Assistevo incredulo a tutto quanto ma orgoglioso ed emozionato al massimo. Ogni tanto una lacrima scendeva per il viso ma ero felice, anzi felicissimo.

Dopo le preghiere vi fu una cerimonia molto toccante (per me): tutti i presenti legavano con un nodo dei fili di lana bianca ai polsi delle persone che avevano contribuito alla nascita della scuola (io, Chanthy, i suoi familiari, il capo-muratore) e mentre facevano ciò pronunciavano delle frasi ben auguranti di felicità, prosperità e salute; in poco tempo mi ritrovai con dei polsi enormi che sembravano le criniere del leone, ma devo dire che la cosa mi piaceva e se avessi potuto avrei portato quei fili di lana il più possibile per ricordarmi di tutto quello cui assistevo.

Poi andammo nuovamente all'esterno e sia io che Chanthy piantammo un albero augurale che una volta cresciuto sarebbe servito a fare ombra alla scuola.

Per ringraziamento ci fu donato un elefante da tavolo in legno e dei tessuti usati da loro nella vita quotidiana. Ma non era finito: iniziò il banchetto con cibi locali (per fortuna c'era il riso e qualche piccolo pezzo di carne di maiale) e birra con immancabile musica laotiana suonata a tutto volume. C'è l'usanza che le donne invitano gli uomini che non possono rifiutare ed iniziano una danza interminabile dove si muovono le mani e si fanno piccoli passi ma non vi è mai contatto fra l'uomo e la donna.

Fino al tardo pomeriggio le danze andarono avanti con tante bottiglie di birra e cibo di continuo sui tavoli: al far del buio ce ne andammo nella nostra casa.

Ero sfinito ma felice e la tensione di settimane, di mesi trascorsi in questa impresa svanì di colpo e mi sentii leggero, molto leggero.

Il giorno successivo andai da solo nei due villaggi a fare le foto ricordo, a salutare idealmente tutti i montalcinesi e le maestre che chiaramente non capivano le mie parole, ed alle quali ripetevo una parola laotiana di cui avevo imparato la pronuncia: "copchiai", grazie. E poi siamo tornati in Italia.

TERZA SCUOLA – ANNO 2011

Sono trascorsi tre anni nei quali assieme ai miei amici abbiamo spesso pensato al progetto, ma nessuno immaginava quello che è avvenuto.

Chanthy è rimasto in buoni rapporti con il vescovo Staccioli ed ogni tanto va a trovarlo nella casa di riposo di Torino dove da alcuni anni vive. A fine estate del 2011 mons. Staccioli ha detto a Chanthy che aveva oltre 5.000 Euro disponibili da dare per il Laos: erano le offerte che aveva ricevuto per avere celebrato le sante cresime in alcuni paesi e borghi dove la presenza di un vescovo era difficoltosa.

L'idea di una nuova scuola cominciò a farsi largo: oltre a quei soldi avevamo un migliaio di Euro che avevo incassato con la vincita di un premio di fotografia e poi decidemmo di andare da alcuni privati ed associazioni specifiche senza fare altre iniziative popolari e se avessimo raggiunto una cifra giusta allo scopo saremmo tornati in Laos.

La ricerca ebbe esito positivo ed in poco tempo avevamo raggiunto la cifra di 12.000 euro che sarebbe stata sufficiente a costruire un'altra scuola nel villaggio successivo, quello di Pohnxay: questo perché vi era già una struttura iniziata ed erano state fatte le fondamenta ma che per mancanza di soldi era rimasta incompiuta e questo abbassava notevolmente la spesa da sostenere. E poi mi venne un'idea per risparmiare ancora: prevedere che i lavori fossero fatti dalla ente del villaggio in maniera che noi avremmo pagato solo il materiale e poco più.

Con queste prerogative il nostro entusiasmo andò a mille e Chanthy telefonò ai suoi parenti per dare inizio ai lavori e noi saremmo arrivati di lì a poco per terminare i lavori e fare l'inaugurazione.

Ed infatti così fu e nelle tre settimane di permanenza provvedemmo a pagare tutto il materiale necessario mentre la gente del villaggio si alternava nei lavori: a volte c'erano decine e decine di uomini e donne e tutti più o meno lavoravano per quello che sapevano fare. Le donne erano allo stesso pari degli uomini, mentre alcune di loro pensava a preparare il mangiare per tutti: veramente una bella organizzazione. Successivamente sono venuto a sapere che nel villaggio avevano messo una regola: per ogni famiglia vi era l'obbligo di essere presente con almeno un componente a giorni alterni mentre la famiglia che non portava nessuno doveva pagare una penale.

Alla fine la cifra necessaria a terminare la scuola fu molto inferiore a quella che avevamo, per cui potemmo spendere dei soldi per tutte le scuole della zona regalando loro del materiale didattico che avevamo comprato in loco in una cittadina distante solo un'ora dal villaggio e nella quale trovammo quanto volevamo perché

anche in quel posto erano arrivati i cinesi che avevano incrementato il commercio con l'apertura di negozi ed ingrossi. Con i restanti soldi ce la facemmo a terminare una copertura già iniziata di un edificio pubblico in uno sperduto villaggio raggiungibile in auto solo dopo 2 ore di strada sconnessa.

Grande felicità di tutto il villaggio durante l'inaugurazione con le autorità ancora presenti e con una sorpresa ben gradita: le bambine della scuola elementare si esibirono come ringraziamento in balletti tipici nei costumi tradizionali e con le belle faccine truccate in maniera deliziosa.

Tornammo in Italia non prima di aver ricevuto altre richieste dai villaggi vicini oltre ad altre che (per me che ormai ero abituato a valutare le situazioni) erano meno indispensabili di altre.

QUARTA SCUOLA – ANNO 2011

Evidentemente questo progetto "c'arriviamo a 17" per la costruzione di scuole aveva preso campo tant'è che dopo circa un anno si prospettò la possibilità di avere a disposizione ancora una cifra consistente ricevuta da altre associazioni, privati ed anche dal centro scout di Sant'Antimo.

Fra le tante richieste ricevute nei vari viaggi, ed anche tenendo in dovuta considerazione la somma che avevamo a disposizione, arrivammo alla conclusione che il villaggio dove pensavamo di poter costruire un'altra scuola, la quarta, era più piccolo degli altri e quindi potevamo fornire il materiale e poco altro per la costruzione di un edificio un po' più piccolo e se loro avessero eseguito i lavori da soli, molto probabilmente ce l'avremmo fatta: questa era la nostra conclusione e quindi la possibilità di coronare un altro sogno regalando gioia e sicurezza ad altri bambini.

Stesso iter con l'avvertimento di Chanthy di iniziare i lavori e partimmo.

Le cose procedettero come avevamo stabilito e quindi ce la facemmo a vedere piano piano la scuola realizzarsi. Ormai eravamo diventati bravi organizzatori e forti delle nostre conoscenze riuscivamo ad essere anche più indipendenti dalla famiglia di Chanthy e ci potevamo anche concedere alcune pause nelle quali andavamo a vedere dei luoghi nuovi e sempre affascinanti di questa straordinaria nazione,

Arrivò il momento di una nuova emozionante inaugurazione (il giorno successivo saremmo tornati in Italia) con la scuola non completamente terminata ma mancava

solo un po' di scialbatura esterna e la pittura alle pareti e quindi praticamente potevamo dire che anche questa era terminata con grande successo.

QUINTA SCUOLA - ANNO 2018

Nel mese di giugno in una mattina abbastanza anonima, mi trovai per caso con Chanthy e sua moglie e come spesso accade la nostra conversazione andò sulla situazione in Laos, cosa facevano i loro parenti, ecc. Chanthy mi informò (praticamente come avveniva sempre) che da suo fratello c'erano andati altri capovillaggio che chiedevano il nostro aiuto per la costruzione di una scuola: a differenza delle altre volte, in quel momento mi si accese una lampadina e con una domanda banale (la risposta era pressoché scontata, chiesi loro: e se facessimo una quinta scuola? Perché no, va bene mi risposero loro! Vediamo dissi loro, datemi qualche giorno e poi vi faccio sapere. Ero già elettrizzato dall'idea di poter tornare in quei posti ed avrei potuto vedere dopo 7 anni le condizioni delle altre quattro scuole! Che bello sarebbe stato.

Organizzai subito una cena con i miei amici coetanei in un ristorante di Montalcino e posi la domanda "La facciamo la quinta" sperando che avrebbero risposto positivamente, ma ero talmente determinato che ero disposto a tutto e dissi loro che forse sarebbe stato necessario tornare alle iniziative come la prima volta, coinvolgendo anche il nuovo territorio dell'ex Comune di San Giovanni d'Asso dove non eravamo mai andati.

Tutti si dissero felici della cosa e quindi elenca i una serie di proposte per iniziare: la realizzazione di un calendario con le mie fotografie completamente sponsorizzato, cene, lotterie e tombole nei paesi e con le associazioni locali, e quant'altro sarebbe venuto in mente a qualcuno.

L'inizio fu incoraggiante in quanto i proprietari del ristorante, saputo della nostra iniziativa ci devolsero tutto l'incasso della nostra cena e ci garantirono un catering completamente gratis in qualsiasi posto avessimo voluto.

In tutta fretta mia figlia realizzò un nuovo logo ed un nuovo calendario e quindi ancora una volta la nostra estate ci vide protagonisti assoluti con cene in Piazza, vendita di calendari, partecipazioni a feste varie, una vendita di vini con asta sul mercato Web e per concludere una splendida cena completamente laotiana con tanto di balletto tradizionale.

E d'altronde ancora una volta la risposta della gente, dei quartieri, delle contrade, delle associazioni tutte fu splendida: fu un periodo abbastanza impegnativo ma c'erano sempre dei motivi emozionali e di gratitudine che ci portavano ad andare avanti e quando contavamo le offerte e le rendevamo pubbliche vedevamo che i risultati erano ottimi.

Chanthy aveva avvisato e fatto iniziare i lavori, e venne il momento di partire con una bella somma con noi, ben 20.010,00 euro: eravamo sicuri che la scuola la potevamo realizzare, e magari sarebbero stati possibili altri lavori.

Arrivammo nel villaggio di Namline che stavano realizzando il tetto della "nostra" scuola: l'emozione in quei momenti era la stessa della prima volta!!

Anche qui i lavori erano eseguiti dalla gente del villaggio con la partecipazione di tutte le famiglie: era bello vedere questa partecipazione che coinvolgeva la comunità nella sua totalità. Abbiamo visto maestre che preparavano la calce, la capo villaggio che stava facendo gli intonaci, insomma quando era il loro turno tutti dovevano essere presenti per non pagare la penale abbastanza onerosa per le loro possibilità.

Mi ricordo che un giorno vidi passare per strada l'uomo "che vendeva il gelato" con un motorino ed un contenitore termico: il gelato lasciava desiderare per l'igiene ed in Italia non sarebbe stato possibile venderlo in quelle condizioni, ma eravamo in Laos e a queste cose nessuno fa caso. Fermi il gelataio, concordai un prezzo totale e feci dare il gelato a tutti quelli che stavano lavorando alla scuola con loro immenso piacere e poi demmo il gelato a tutti i bambini delle scuole. Concordammo la data dell'inaugurazione alla quale avrebbe partecipato tutto il villaggio e demmo anche 100 Euro per pagare il cibo che sarebbe stato preparato per questa cerimonia. Ed infatti la partecipazione fu tanta ed alla fine vi fu il passaggio simbolico della scuola dal "Villaggio alla Direzione didattica".

ALTRI LAVORI E DISTRIBUZIONE MATERIALE – ANNO 2018

Per l'esperienza delle situazioni passate, sapevo che non avremmo speso tutta la cifra che avevamo con noi per questa scuola, ed allora a differenza delle altre volte mi feci fare un conteggio preventivo sul costo totale che sarebbe stato di circa 13.000 euro: ne restava una bella cifra da poter spendere in altri lavori.

Con l'amico Chanthy avevamo fatto un giro dei villaggi vicini facendo un elenco dei lavori e delle sistemazioni che ci avevano chiesto al nostro arrivo, cosicché potemmo fare una scelta e stabilire dove spendere i soldi rimasti.

Alla fine decidemmo che avremmo fatto questi lavori:

- **Sistemazione e sostituzione del soffitto della prima scuola, nel villaggio di Namphoune pagando il materiale**
- **Realizzazione del soffitto, mancante, nella terza scuola nel villaggio di Pohnxay pagando il materiale**
- **Realizzazione del soffitto, porte e finestre (tutto mancante) mancante, in una scuola che stavano costruendo con molta fatica economica gli stessi abitanti del di Namphoune che si stava ingrandendo molto e che necessitava di altre strutture.**

Pretesi che i lavori sarebbero dovuti partire subito e concludersi prima della nostra partenza: questo perché non ero sicuro su come e dove lasciare i soldi e poi per poter rendicontare questi interventi una volta tornato in Italia.

Ed infatti ce l'abbiamo fatta ed abbiamo anche partecipato personalmente al rifornimento di materiale che portavamo nei vari posti: nel villaggio di Namphoune avevano deciso di fare i lavori da sé, con la gente delle loro famiglie, mentre nel villaggio di Pohnxay, più piccolo e dove la gente era impegnata a lavorare, avevano stabilito di prendere una ditta, pagata da loro, che avrebbe realizzato i lavori.

Al momento della partenza tutti i lavori erano stati finiti e le scuole sistemate al meglio.

Destinammo circa 700/800 Euro all'acquisto di materiale didattico che abbiamo portato in grandissima quantità non solo ai cinque villaggi interessati dalle nostre cinque scuole, ma anche in alcuni villaggi più lontani.

Inoltre nella scuola di Banekang abbiamo pagato un impianto audio per i bambini dell'asilo che permettesse loro di dedicarsi ai canti e balli, ed anche un tavolo e sedie in cemento per permettere di stare fuori a lavorare quando il tempo lo permetteva.

Eravamo riusciti a destinare tutta la somma che avevamo con noi, anzi avevamo speso 940 Euro in più ed eravamo d'accordo con il nipote di Chanthy che avremmo mandato questa cifra una volta tornati in Italia avendo avuto notizia da "quelli del '55" che a Montalcino erano "arrivati" altri soldi da iniziative non concluse prima della nostra partenza e quindi erano già stati spesi.

SCAMBIO DI DONI FRA LE SCUOLE

Per due volte consecutive abbiamo ideato, promosso e realizzato uno scambio di doni fra le sedi scolastiche di Montalcino e quelle dei villaggi ove abbiamo costruito le scuole.

Grazie all'appoggio del nucleo insegnanti è stato possibile coinvolgere in maniera attiva le scolaresche e questo ha reso ancora più importante e saldo il legame che ormai unisce i bambini di Montalcino a quelli di una nazione, per molti sconosciuta che è il Laos.

La prima volta, nel 2011 i bambini della scuola elementare di Montalcino avrebbero acquistato una maglietta bianca e dopo averla personalizzata con il disegno di mani colorate rosse e verdi (a simboleggiare il tricolore italiano) la avrebbero data a noi per portarla in dono ai loro coetanei in Laos.

Allora, senza farlo sapere ai bambini montalcinesi, acquistammo lo stesso numero di cappellini bianchi che avremmo fatto personalizzare dai bambini laotiani per offrirli in scambio alla scolaresca di Montalcino.

Tutto questo fu da me ripreso con dei video che ho fatto vedere sia in Laos (portandomi dietro un proiettore) che poi a Montalcino.

E' stata una cosa meravigliosa con una partecipazione dei bambini e delle maestre molto sentita ed appassionata. Vedere l'impegno e la soddisfazione dei bambini nel preparare i regali, e la loro gratitudine nel riceverlo è rimasto nel cuore e nei filmati che ho messo a disposizione della scuola.

Mi ha emozionato tantissimo tutto lo scambio, ed in particolare quando i bambini laotiani hanno indossato le magliette appena ricevute e si sono messi a correre in gruppo per permettermi di fare delle foto ricordo. Anche le nostre scolaresche hanno molto apprezzato i cappellini dove erano stati disegnati dei forni e dove era stata apposto il nome in lingua laotiana per noi stranissima.

La seconda volta, nel 2018, le scuole che abbiamo interessato sono state:

- La scuola elementare di Montalcino con gli zaini**
- La scuola elementare di Torrenieri con gli astucci**
- La scuola materna di Montalcino con dei segnalibri.**

La scelta dell'oggetto da regalare è stata concordata fra le maestre ed i bambini stessi che hanno partecipato economicamente all'acquisto sia di quello che regalavano, sia di quello che sarebbe stato da noi portato a personalizzare.

Anche stavolta le varie fasi sono state riprese con delle fotocamere e dopo un complicato lavoro di scelta e montaggio ne è scaturito u filmato che verrà portato direttamente nelle scuole per dar modo ai bambini di comprendere maggiormente quello che è avvenuto e per far vedere con filmati allo scopo, quali sono le situazioni delle scuole in quei posti, come si adattano i bambini che spesso sono scalzi e con vestiti non di marca e quindi la fortuna che tutto sommato abbiamo noi che viviamo in provincia di Siena.

OCCHIALI, VESTITI, MATERIALE DIDATTICO

Nei vari viaggi che abbiamo fatto in quei villaggi del Laos abbiamo cercato di portare con noi più cose possibili che sarebbero state di aiuto per quella gente: ho ricevuto e portato quaderni, penne, scarpe da bambini, vestiti vari, ed il tutto legato alla possibilità che avevamo nelle nostre valigie sempre stracolme e sempre in sovrappeso.

Ma due cose sono state apprezzate particolarmente perché più necessarie di altre: il materiale scolastico e gli occhiali.

Abbiamo sempre portato a tutte le scuole dove potevamo andare dei quaderni, penne, lapis, gomme, matite ecc.ecc. cioè tutto quello che potevamo trovare direttamente in Laos e devo dire che se quantificassimo il peso di ciò che abbiamo distribuito arriveremmo sicuramente a diversi quintali di oggetti vari.

Ormai sono conosciuto in quei posti, e soprattutto nel villaggio dove viviamo in quei periodi: e la gente mi vede sempre in giro con l'immane macchina fotografica e spesso, molto spesso accade che vengono loro da me affinché faccia la fotografia al figlio od al nipote. Io lo faccio volentieri, molto volentieri e poi non avendo altra possibilità di far rivedere le immagini che ho scattato, giro la macchina e faccio vedere la foto sullo schermo dell'apparecchio. Alcuni anni fa riuscii a fare "una scoperta": succedeva che diverse volte le persone, soprattutto anziane che mi avevano chiesto di fare le foto non fossero interessate a vederle, ed io pensavo "chissà perché, è molto strano" ed alla fine ho capito il perché: avevano problemi di vista e non riuscivano a vedere bene il piccolo schermo che ponevo loro davanti.

Da allora prima di partire dall'Italia facciamo una raccolta di occhiali sia nuovi che usati e li portiamo in quei villaggi e li regaliamo a chi ne ha bisogno ma non ha la possibilità di comprarli. Troviamo un pezzo di carta già scritto oppure Chanthy ci scrive delle lettere e con quello facciamo provare la vista a tutti quelli che si presentano e quando hanno trovato il paio che fa al loro caso, glieli diamo e le facce

che esprimono tanta riconoscenza ripagano di tanto tempo dedicato a questa cosa. Siccome la maggior parte della gente non ha possibilità di riscuotere una pensione, le persone anziane sono costrette a lavorare fino a quando è loro possibile ed un paio di occhiali che gli consente di fare tante cose che altrimenti non potrebbero, cambia veramente la vita di questa gente. Pensiamo ad una donna che vive ricamando biancheria: come farebbe se non potesse vedere l'ago ed il filo? Dico questo perché ho avuto esempi di questo tipo.

UNA MIA CONSIDERAZIONE

Tutte le volte, dopo l'inaugurazione, faccio il giro di tutte le scuole e dentro di me dico: le vedrò nuovamente? Ci sarà ancora una scuola? Ed accade che riesco a rivederle, che riesco a gustarmi quei momenti e riesco, ed è questa la cosa più importante, a gustarmi i sorrisi dei bambini che con i loro sguardi veramente innocenti mi, ci insegnano quanto è bella la vita e quanto possiamo fare per gli altri.